

Idee sul patto educativo

Movimento ecclesiale impegno culturale

Gianfranco Tonnarini

E' ancora possibile educare oggi? Non è forse un'opera troppo difficile o addirittura velleitaria?

Certamente educare non è mai stato facile e oggi appare più complicato. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si può parlare di una vera "crisi educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro gli sforzi per formare persone solide, capaci di dare senso alla propria vita.

Il primato dell'economia e della scienza ha accentuato la crisi dell'educare. In politica non si contano i politologi, i sociologi, gli economisti, i pubblicisti, ma scarseggiano fortemente gli esperti della formazione. In più si avverte una stanchezza progettuale e un progressivo disimpegno dalla scelta educativa, a tutti i livelli della formazione. E' sconcertante notare come in nessuna epoca come la nostra si è voluto tanto educare, dando vita perfino a progetti di educazione permanente, ma si sa così poco di educazione.

E' forte allora la tentazione di rinunciare ad educare e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il ruolo dell'educatore. Diventa difficile, pertanto, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di credibile per la propria vita. Ma allora bisogna rinunciare e ritirarsi in disparte?

L'uomo ha bisogno di educazione e il cardine della proposta educativa è la centralità della persona, nella prospettiva - come dice il Papa nel suo messaggio sul "patto educativo - "di un'ecologia integrale che metta al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda e respinga la cultura dello scarto".

Ammirabilmente il Papa ci richiama a un comune patto educativo, a cercare quelle "dinamiche che danno un senso alla storia e la trasformano in modo positivo".

Educare, come tutte le discipline della vita umana, ha una sua grammatica che vale la pena qui brevemente descrivere.

Principalmente per educare occorre riconoscere il valore dello studio. L'amore per lo studio nasce nell'uomo dallo stupore per la verità e si fonda sulla libertà dell'indagine. Tale amore esprime la passione per la ricerca e richiede la disciplina della mente, cioè l'acquisizione di un metodo.

L'amore dello studio poi non è mai fine a se stesso ma è sempre al servizio dell'uomo, in quanto ci si educa insieme - docenti e studenti - come una vera comunità educante. Per questo è importante, accanto allo studio, una proposta di fede, una vera spiritualità dello studio, capace di promuovere l'unità della persona nella crescita intellettuale, culturale e spirituale.

Ritornano alla mente le belle parole di Igino Righetti (Laureati cattolici, 1932): “E’ sempre quella necessità di scrutare più addentro nel mistero della vita che mi spinge allo studio”.

Solo l’uomo è suscettibile di educazione. Per lui l’educazione è come una seconda nascita, dopo quella biologica. Appare però impossibile educare senza prima conoscere integralmente l’uomo. Per educare occorre non solo sapere chi è l’uomo, ma anche il senso della vita umana e il suo orizzonte. In una parola è necessario avere un modello antropologico, che per chi ha una fede è il modello "personalista". Questo richiede la responsabilità dell’intelligenza.

La scuola, l’università e gli altri agenti educativi non possono essere semplici luoghi di trasmissione dei saperi: sono prima di tutto luogo di dialogo e di crescita culturale, umana e spirituale.

Anche qui ci può aiutare il pensiero di un grande educatore e statista, Aldo Moro, che rivolto ai giovani universitari diceva: “La FUCI ha il significato di una assunzione di responsabilità dell’intelligenza da parte dei giovani, di un rifiuto della passività, di lasciarsi andare, di lasciarsi trascinare”.

Nella relazione educativa è importante sottolineare il concetto di autorità. L’educatore è una persona autorevole, nel senso proprio del termine: dà inizio e fa crescere. Così si comportano - o dovrebbero comportarsi - i genitori, il maestro, l’uomo di cultura, il professionista. Questa autorità, se svolta bene, induce naturalmente alla sequela e diventa autorevolezza, che non si impone ma convince con le proprie idee.

Questo permette di formare le persone a percorsi di cittadinanza responsabile, dove il criterio guida sta nel valore delle intelligenze, nel significato delle competenze (i talenti) , nella prospettiva del bene comune.

Si studia non solo per acquisire conoscenze professionali, ma soprattutto per costruire un senso critico razionale capace di formare cittadini liberi e solidali.

Giuseppe Lazzati diceva al riguardo “presentarsi così come si è, senza infingimenti, con una attenzione appassionata e sincera al punto di vista dell’altro, ricercando i punti comuni su cui costruire la città dell’uomo a misura d’uomo”.

Ma oggi più che in passato, per assicurare un adeguato livello educativo, occorre soprattutto formare i formatori, affinché siano maestri e riferimenti. L’educazione ha bisogno non solo di grandi eventi celebrativi o del riconoscimento di figure carismatiche e attrattive, ma soprattutto del dialogo formativo inter-personale, spesso inter-generazionale, fondato sul riconoscimento di qualcuno che ci guida e ci educa.

Questo è particolarmente valido per l’educazione religiosa, dove appare appannata la figura del “direttore spirituale” o dell’“assistente spirituale”. Tali figure, in passato diffuse e ascoltate, sembrano oggi ridimensionate a spazi limitati di ascolto (es. i seminari, alcuni luoghi religiosi) mentre sarebbe oltremodo importante che riprendessero nuova lena e vigore in una ottica di vita ecclesiale “rinnovata” .

All'interno della Chiesa, ma con naturale estensione alla società, un ruolo importante per l'educazione è svolto dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali.

Il valore stesso della vita associativa - accanto al clima di amicizia e ai valori che vi si respira - è dato da un'azione formativa frutto dello studio e del dialogo, che passa attraverso la vita, le sue relazioni, le sue priorità, le sue provocazioni e trova risposte nella prossimità, nell'amicizia, nella comunione. Si può dire che l'associazione è una vera scuola di fraternità, di crescita e di esercizio concreto di vita ecclesiale. Ogni associazione contribuisce al progetto educativo a partire dal suo carisma e dalla sua missione, in una dinamica di relazioni che descrivono l'immagine polifonica della Chiesa.

Questo mi permette di parlare dell'ultimo ma più importante aspetto dell'educazione. La proposta di fede, il profondo legame che unisce vita e studio, fede e ragione.

Ci sentiamo credenti proprio in quanto attratti dallo studio (perché questo è lo spazio della nostra professione e della nostra vita).

Ci sentiamo attratti dallo studio proprio perché credenti (perché è la fede che qualifica la nostra responsabilità culturale).

Da qui la consapevolezza della necessità che ci siano "maestri" e non semplici "docenti", "testimoni" e non semplici "divulgatori".

Lo studio è dare ragione della *speranza che è in noi* attraverso la nostra vita professionale e di lavoro. Essere cristiani nello studio vuol dire essere missionari della cultura.

Giovanni Battista Montini affermava "Per noi il periodo dello studio è un periodo di straordinaria importanza e bellezza; è in esso che l'uomo - nel concetto autentico del nostro umanesimo cristiano - si forma".

Una proposta

La lettera di Papa Francesco sul patto educativo evoca un impegno concreto.

La riflessione sull'educazione non può limitarsi a un evento culturale o celebrativo. Deve riguardare un progetto di lungo corso. Educare non è solo un compito e un metodo ma è uno stile di vita.

Occorre educare alla pace, alla libertà, alla legalità, alla ricerca della giustizia, al rispetto degli altri, all'accoglienza, all'attenzione ai poveri, al dialogo intergenerazionale e interculturale, alla cittadinanza. Si possono immaginare molteplici altre vie d'impegno educativo.

Un organismo come la CNAL avverte la responsabilità di diffondere proposte e buone pratiche di modelli educativi, che siano finalizzati alla prospettiva di quel nuovo "villaggio globale" invocato dal Papa.

Questo richiama l'esigenza che la CNAL, cioè le diverse aggregazioni laicali in cammino sinodale, promuova un progetto di patto educativo che abbia come orizzonte l'impegno di un quinquennio e come obiettivo -come sottolinea il Papa- di costruire un "villaggio dell'educazione" dove, nella diversità, si condivide l'impegno di generare una rete di relazioni umane e aperte".